

A PROPOSITO DI TEORIE DELLA SCRITTURA E DI UN LIBRO RECENTE:  
Giorgio Raimondo Cardona, *Antropologia della scrittura*. Torino,  
Loescher 1981, 242 pp.

Gli anni recenti ci hanno fatto assistere ad una certa ripresa di interesse intorno al problema della scrittura da parte di linguisti, storici della cultura, filosofi, semiologi; per non citare il continuato impegno di un nutrito gruppo di filologi-decifраторi intenti, con metodologie sempre più raffinate (anche se non per questo necessariamente efficaci) nell'attacco a testi ancora ermeticamente chiusi nel mistero del codice grafico in cui sono espressi (si pensi alla recente proposta di Piero Meriggi per l'interpretazione del Proto-elamico, agli approcci « computeristici » alla scrittura della valle dell'Indo da parte di studiosi finlandesi e sovietici, al non risolto mistero del disco di Festo, ed infine al rinnovato interesse per la scrittura presunta « pittografica » dei testi arcaici di Uruk, soprattutto alla luce delle recentissime scoperte di Denise Schmandt Besserat). Anche la tecnica decifratrice, che è modernamente riconosciuta come connessa con la teoria della scrittura (in quanto prassi di scoperta adeguata all'oggetto), è stata argomento di studi recenti: pensiamo al bel libro di M. Pope *The Story of Decipherment*<sup>1</sup> ed ai contributi di I. Gelb.<sup>2</sup> Quest'ultimo studioso, autore di *A Study of Writing*, opera di notevolissimo impegno non soltanto come rassegna storica, ma anche e soprattutto come saggio di una teoria della scrittura, è ritornato, a quasi 20 anni di distanza, sui problemi proposti per la prima volta nel 1952, con significative modificazioni proprio riguardo alla definizione di « scrittura »<sup>3</sup>.

1. Londra, 1975.

2. *Written records and decipherment*, in T. A. Sebeok (Ed.) « Current Trends in Linguistics » vol. XI, L'Aja, 1973, pp. 253-84; *Records, writing and decipherment*, in H. H. Paper (Ed.) « Language and texts: The nature of linguistic evidence » Ann Arbor, Mich. 1975.

3. *Principles of writing systems within the frame of visual communication* in P. A. Kolers et alii (Edd.) « Processing of Visible Language » 2, New York e Londra, 1980, pp. 8-23. Con la vecchia definizione, Gelb circoscriveva la scrittura nei limiti di « a system of human communication by means of visual markings used conventionally »; con la nuova, l'applicabilità si allarga ad includere ogni « recording system or device by means of conventional shapes or color of objects, achieved by the motor action

Abbiamo parlato di una ripresa di interessi: non certo perché siano mancati in assoluto studi sistematici o occasionali sulla scrittura (grosse opere di impianto generale si codificano già alla fine del secolo scorso), quanto perché oggi di fatto sembra essersi dissolta una certa riserva dei linguisti ad occuparsi *ex professo* di questo argomento. Nella linguistica della seconda metà dell'Ottocento, giunta ormai ad una sicura consapevolezza del proprio oggetto di studio, si può osservare, infatti, una sorta di «rimozione» del problema in questione, in qualche misura paragonabile a quella che investì sia la questione dell'origine del linguaggio, sia la legittimità delle speculazioni glottologiche. La scrittura, nella prassi scientifica che si instaura in questo periodo, è considerata una sorta di travestimento della lingua parlata, quest'ultima soltanto vero oggetto della linguistica «scientifica» (tutti ricordano le pagine di Saussure e la sua irritazione di fronte al prestigio della scrittura, sulle cui implicazioni epistemologiche ha scritto, tra gli altri, J. Derrida, nel suo subito famoso, *De la Grammatologie*)<sup>4</sup>. Questa rimozione non operava in realtà in linguisti famosi di un'epoca talora di poco precedente a quella in cui entrò in vigore il modello neogrammatico; basta pensare, ad esempio, a W. von Humboldt, che scriveva *ueber die Buchstabenschrift und ihren Zusammenhang mit dem Sprachbau*,<sup>5</sup> o a G. I. Ascoli che nei suoi «Studj Orientali e Linguistici» metteva senza problemi in nesso tipologie grafiche e linguistiche<sup>6</sup>.

La ripresa di interessi di cui si diceva sopra ha tuttavia un forte elemento di novità riscontrabile nel progressivo riconoscimento dell'autonomia dei codici grafici rispetto ai loro denotati linguistici: tale riconoscimento consiste in un disancoraggio della fenomenologia grafica da quelli che con Saussure consideriamo i tratti costitutivi della semiologia linguistica: la linearità del significante e l'arbitrarietà del segno. La linearità viene «esorcizzata» mediante il riferimento al carattere visivo del

of the hand of an individual and received visually by another » (*op. cit.* p. 22).

4. *Cours de linguistique générale*, cap. VI: *Représentation de la langue par l'écriture*. La discussione delle tesi saussuriane si trova nel II capitolo del libro di Derrida (Parigi, 1967).

5. È il titolo di un saggio del 1824. Cfr. W. v. H., *Schriften zur Sprachphilosophie*, Darmstadt 1963 (1969<sup>2</sup>), pp. 82-112.

6. Cfr. «Studj Orientali e linguistici», 1854, *Introduzione*, pp. 12 sgg.